Ricordando la III Periegesi (2003): Beozia, Aulide, Calcide

(a cura di Plinio P. – 5 Ottobre 2003)

IL TRIVIO DI EDIPO

J'ai parcouru la triste Phocide, pleine d'OEdipe
J.J. Ampère

Tra i momenti forti (per me il più emozionante) della nostra periegesi, va annoverato il trivio "fatale" dell'incontro tra Edipo e Laio.
Tutti ancora ricordiamo le difficoltà della ricerca. Solo l'ostinazione di Riccardo e la perizia di Primo potevano condurci al successo. Il luogo infatti non é indicato nelle guide; nemmeno nelle più complete e dettagliate (Guide Bleu); gli abitanti lo ignoravano (ma questo non stupisce...) e le indicazioni fornite dal diligente Pausania (X, 5, 3-4) sono – da sole – insufficienti per il viaggiatore odierno.

Alla confluenza delle strade

Il sito si trova ad una ventina di chilometri da Cheronea (una trentina da Tebe), sulla strada per Delfi (quella stessa strada che - secoli dopo – il "pendolare" Plutarco percorrerà durante trent'anni, per recarsi a Delfi ad espletare le sue funzioni sacerdotali), in un punto in cui la strada si gettava (si vede bene ancor oggi), fra profonde gole, verso il santuario. Il posto è ancora intatto.
Solo nel 1996 vi é stato posto un cippo (modesto, come si conviene all'austerità del luogo) recante alcuni versi dell'*Edipo re* di Sofocle. Quelli - tra il 725 e il 745 – (é così, Moreno e Rosalba?) che descrivono il colloquio tra Edipo e Giocasta, in cui essa capisce l'orribile realtà e in lui si insinua il dubbio atroce.
Sembra che questa lapide sia stata posta in occasione di un convegno di psicanalisi: Riccardo dixit.
Sofocle identifica cosi' il luogo: *"Focide è chiamata quella terra dove convergono le strade da Delfi e da Daulia"* (vv. 733 – 34; traduzione di Raffaele Cantarella). E prima ancora menziona esplicitamente il famoso trivio: *"le triplici strade"* (vv. 716 e 729).
Questo crocicchio è detto oggi *Crocicchio di Mega* dice con più precisione Pierre Grimal, e qui si incontrano le strade che giungono da Dauli e da Tebe per formare la strada che sale a Delfi (vedi la voce *Edipo* dell'*Enciclopedia dei Miti*).

La tomba di Laio

Pausania menziona anche lui la strada che biforca, si scinde (impegando la stessa parola di Sofocle: *schistos*) e – come se, ai suoi tempi, ci fossi ancora – descrive la tomba di Laio e del suo servo, contrasegnata da un tumulo di pietre, eretto nel mezzo del punto d'incontro.
Secondo la storia- continua il Nostro: *"fu Demasistrato, re di Platea, che trovò i corpi e li seppellì"*.

L'Incontro

Il focoso principe (Edipo era destinato a diventare re di Corinto) e l'arrogante re, vennero alle mani per una questione di precedenza. Sofocle descrive questa scena, con un linguaggio quasi cinematografico, facendo raccontare l'episodio a Edipo (vv.800-813).
Anche Euripide, nelle *Fenicie*, descrive questo incontro avvenuto, secondo lui, ad un bivio. (vv.32-42).
Edipo veniva da Delfi, dove aveva interrogato l'oracolo. Laio vi si ricava, per interrogarlo a sua volta.
Ma cosa voleva sapere Edipo dall'oracolo? È lui stesso a raccontarlo a Giocasta (vv. 771-789).

Si compiono le profezie

Il mito -nella versione seguita da Sofocle- racconta che il piccolo Edipo, fatto esporre da Laio sul Citerone, fu trovato da alcuni pastori corinzi (su questo punto in realtà il racconto di Sofocle diferisce lievemente) e portato al loro re Polibo, che non aveva figli e lo allevò come tale.
Un giorno, durante un banchetto, qualcuno aveva detto a Edipo ch'egli non era il vero figlio di Polibo. Per sapere la verità, Edipo si era recato a Delfi dove l'oracolo, senza rispondere alle questione se Polibo e Merope fossero i suoi veri genitori, gli aveva predetto che avrebbe ucisso suo padre e si sarebbe congiunto con sua madre. Spaventato da questo responso, Edipo decise di non tornare a Corinto perchè non si compissse l'oracolo.
Imboccò quindi la strada per Tebe, da dove soppreggiungeva Laio, che, a sua volta, si recava a Delfi per avere notizie del figlio esposto tanto tempo prima. Di qui l'incontro (così Euripide nelle *Fenicie*, vv. 36-37)
L'unico testimone -ed il solo soppravissuto- fu un membro della scorta di Laio, che era poi quel pastore a cui Laio aveva chiesto di esporre il piccolo Edipo.
Giunto a Tebe, e liberatala dalla sfinge, (sciogliendo l'enigma) Edipo ne divenne re e sposò la vedova di Laio (cioè sua madre.) Dal loro matrimonio nacquero Polinice, Eteocle, Ismene e Antigone. (La *"stirpe mostruosa"* di cui parla Sofocle)
(Secondo una variante, Giocasta -o Epicasta- sarebbe stata la seconda moglie di Laio; Edipo avrebbe così sposato la matrigna).

L'empietà di Laio

Per capire meglio il mito di Edipo, ("lo Zoppo") bisogna partire da suo padre, Laio ("il Mancino"), che non era stato certo uno stinco di santo. Laio era figlio di Labdaco ("lo Storpio") e pronipote di Cadmo (Cadmo>Polidoro>Labdaco>Laio). Rimasto orfano in giovane età, fu allevato da Lico che aveva assunto la reggenza. Quando Lico fu ucciso da Zeto e Anfione (i quali vendicavano così la loro madre Antiope), Laio fugge e si rifugia alla corte di Pelope, dove assume l'incarico d'istruire nella guida del cocchio suo figlio Crisippo.
Invaghitosi del giovinetto, lo rapisce e lo seduce (P. Grimal vede in Laio *"l'inventore del amore contro natura"*; dal canto suo, Del Corno -citando Eliano- osserva che Laio fu il primo a praticare l'omossesualità tra gli uomini).
Per la vergogna, Crisippo s'impicca. (Insisterei su questo fatto). Pelope allora lancia la sua maledizione contro colui che aveva violato l'ospitalità e infranto un limite posto dalla natura: egli non avrebbe potuto mai avere un figlio e, se lo avesse avuto, questi lo avrebbe ucciso. (Euripide narrò questa leggenda nella tragedia *Crisippo*, andata purtroppo perduta. Scrisse anche un *Edipo*, perduto anch'esso.)
[Naturalmente anche qui le varianti non mancano. Secondo una di esse, Edipo e Laio si sarebbero entrambi invaghiti di Crisippo.]
Più tardi, l'oracolo di Delfi predirrà a Laio la morte per mano del figlio, e terribili sventure per Tebe. Soltanto se egli fosse morto senza figli, Tebe sarebbe stata salva. Ma in preda al vino, Laio ingravida Giocasta, e poi fa esporre il neonato sul monte Citerone.
Così, secondo quanto credeva Giocasta, Apollo non aveva ottenuto né che il bambino divenisse uccisore dal padre, né che Laio soffrisse per mano del figlio la sorte tremenda che paventava (vv.720-722). Per lei, infatti, il marito era stato ucciso a quel trivio, da predoni "stranieri" (v. 715). Insomma, Laio, l'aveva in qualche sorta fatta franca.
Ma Giocasta si sbagliava. Non è infatti consentito agli uomini sfuggire al propio destino e inganare gli dei. La maledizione di Pelope doveva compiersi.

Il trivio e l'incontro visti da Seneca

Facciamo un salto in avanti e passiamo all'*Edipo* di Seneca. Ecco come l'autore latino descrive il trivio per bocca di Creonte: *"Recandosi al bosco della sacra fonte Castalia,* [Laio] *percorreva un sentiero stretto, ingombro di cespugli, là dove la strada si divide in tre: una taglia la Focide, la terra cara a Bacco* [nella Focide, il culto d'Apollo si associava a quello di Bacco che del resto ocuppa un posto di rilievo nella tragedia senechiana] *dove si leva in alto verso il cielo, per dolci colline, il Parnaso; un'altra porta all'Istmo, nella pianura Olenia, un terzo sentiero serpeggia a fondovalle*

toccando le acque sinuose dell'Olmo, e ne attraversa il gelido corso. Qui, mentre procedeva in pace, all'improvviso una banda di predoni lo aggredì compì e occultò il delitto." (vv.276-287; traduzione di Guido Paduano)
Ed ecco il ricordo angoscioso di Edipo: *"Su una traccia sottile, mi torna il ricordo d'aver colpito col bastone un uomo che stava sulla mia strada e di averlo ucciso ... un vecchio. Io ero giovane, e lui mi aveva colpito per primo dal suo carro, superbamente. Fu lontano da Tebe, dove la strada della Focide si divide in tre sentieri. Mia fedele sposa, te ne prego, risolvi i miei dubbi: qual era l'età di Laio quando morí? Era nel fiore degli anni o in tarda vecchiaia?"* (vv.768-775; traduzione di Guido Paduano)

Emerge la verità

Torniamo a Sofocle. La verità emerge da uno stringente confronto -voluto da Edipo- fra il vecchio servo di Laio e un suo compagno d'allora, al quale il compassionavole servo aveva affidato il piccolo perchè lo salvasse. Questi -che l'aveva a sua volta donato a Polibo- era ora venuto a Tebe ad annunciare a Edipo che Polibo era morto e lui era stato acclamato re del'Istmo. Che intrigo!!!
Il confronto (vv.1110-1185) -dal quale era anche emerso che era stata propio Giocasta a consegnare il figlio al servo- termina con la esclamazione di Edipo: *".... fui generato da chi non dovevo; con chi non dovevo mi congiunsi; e chi non dovevo uccsi"*.
Per paura di ciò che é terribile, l'uomo va spesso incontro propio a ciò che é terribile, nota Károly Kerényi.
(Sorvoliamo sulla successive disgrazie di Tebe cantate dai tragici ed anche sulle molte varianti; per esempio quelle introdotte da Euripide. Una di queste merita però d'essere ricordata: nelle *Fenicie,* Giocasta, dopo aver patito pena su pena, si suicida sui i cadaveri di Eteocle e Polinice, uccisisi vicendevolmente sotto le mura di Tebe. Con ragione, Seneca farà dire a Creonte: *"O patria mia, non é l'ira degli Dei, è il delitto che ti distrugge"*; vv. 630-631).

Una conclusione affrettata

Ed ora, un giudizio lapidario di Voltaire *sull'Edipo re* di Sofocle: *"Quelle pièce, mal faite!"* (citato da Del Corno nella introduzione alla tragedia).
L'intreccio era evidentemente troppo lontano dalla lucida e fredda razionalità illuministica.

Una domanda

Per finire, mi pongo anch'io una domanda che si poneva Paduano nell'*incipit* del suo commento all'opera di Seneca: *"Edipo aveva il complesso d'Edipo?"*
Con Paduano, sarei tentato anch'io di dire di no, ma una frase di Giocasta mi lascia perplesso: "…*già molti mortali si giacquero in sogno con la propria madre…"* (v.991)
Ma questo complesso, era Sofocle ad averlo?!

AULIDE

Il trivio l'abbiamo scoperto nella luce incerta del crepuscolo; le poche pietre rimaste del tempio eretto nel luogo dove Ifigenia fu sacrificata –la cui ricerca é stata altretanto ardua- ci sono invece apparse nella luce accecante del mezzogiorno. Strette tra una discarica e un cementificio che ammorba l'aria, come una peste scatenata dagli dei.
Una scena altrettanto straziante di quella della raffineria che travolge Eleusi (così ben descritta da Cesare Brandi) e dell'orrenda autostrada che ricopre la Via Sacra, che Riccardo non si stanca di percorrere. Ma, nonostante tutto, l'incanto dei luoghi riesce sempre a suscitare forti emozioni, in chi va in Grecia con la carica adeguata. La Grecia si porta dentro. E noi –strorditi dal caldo e dalla fame- abbiamo comunque sentito le parole di Ifigenia: "*Offro il mio corpo all'Ellade. Sacrificatelo! Espugnate Troia! Questo sacrificio é un ricordo di me che vivrà nel tempo: ecco i miei figli, le mie nozze, la mia fama. E' giusto, madre mia, che gli Elleni dominino sui barbari, non i barbari sugli*

Elleni: quelli sono schiavi, questi sono uomini liberi" (Euripide, *Ifigenia in Aulide*; vv.1397-1401; traduzione Franco Ferrari)